

## **Estratto dal "Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2008-2011"**

### **Ministero dell' Economia e delle Finanze**

### **Ministero Università e Ricerca**

Per quanto riguarda l'Università e la Ricerca, gli obiettivi devono essere ambiziosi, ancorchè coerenti con gli equilibri finanziari pubblici. Occorre infatti che l'Italia si impegni a colmare il divario che emerge per quanto riguarda i parametri di riferimento prevalenti in ambito internazionale all'interno di questi settori; al contempo, è necessario agire rispettando i vincoli di compatibilità finanziaria del sistema dei conti pubblici. Nell'economia basata sulla conoscenza, la componente strategica della crescita è quella dell'alta tecnologia fondata sui 'sistemi di innovazione permanente', settore in cui la capacità di competere dell'Italia è in calo, sia nei confronti degli altri Paesi europei, sia rispetto alle economie emergenti. Nel mondo sempre più paesi puntano sulla ricerca scientifica per fondare su solide basi il loro sistema in innovazione permanente e, quindi, la loro competitività. Dal 1990 al 2003 gli investimenti in R&S nel mondo sono passati da 377 a 810 miliardi di dollari; nei paesi a economia emergente gli investimenti in R&S crescono a un ritmo anche superiore. Per risolvere i grandi problemi globali—l'energia e i mutamenti climatici, la lotta alle vecchie e alle nuove patologie, la crescente mobilità delle persone, la rapida urbanizzazione e i problemi dell'invecchiamento della popolazione—occorrono salti scientifico-tecnologici e sviluppo di servizi e imprese ad alta tecnologia. In Italia gli investimenti in R&S rappresentano l'1,1 per cento del PIL, contro l'1,81 dell'Europa a 25, il 2,7 degli USA, il 3,15 del Giappone. L'obiettivo da raggiungere a medio termine è almeno quello della media dei paesi dell'OCSE, e cioè il 2,5 per cento, di cui due terzi nel settore privato, dove sono le carenze maggiori. Va anche tenuto conto che esso si confronta con un 'obiettivo di Lisbona' per l'Unione Europea al 3 per cento nel 2010. In Italia, la quota di R&S finanziata dal Governo rispetto al totale degli investimenti in R&S è più elevata tra i principali Paesi, mentre il contrario avviene per quanto riguarda la quota finanziata dall'industria.<sup>14</sup> Le imprese, infatti, mostrano una scarsa propensione alla ricerca: in termini comparativi esse investono il 30 per cento in meno rispetto alla media europea e a quella OCSE. Si tratta di un problema non risolvibile con maggiori investimenti pubblici di sostegno diretto (oltre due miliardi sono stati destinati a questo scopo dal Ministero della Ricerca nel 2002-2006). Occorre destinare le risorse pubbliche—congiuntamente all'iniziativa privata—alle infrastrutture per la ricerca e alla valorizzazione dei ricercatori.<sup>15</sup> Rispetto alla spesa pubblica in R&S, la quota finanziata dalle Università italiane assume un ruolo preponderante ed è rimasta stabile nel tempo.<sup>16</sup> A monte dell'investimento diretto in ricerca, occorre aumentare e riqualificare quello in formazione universitaria (dallo 0,88 per cento attuale all'1,2 per cento rispetto al Pil, compatibilmente con i vincoli finanziari), migliorando la qualità attraverso sistemi premiali, eliminando zone di inefficienza, e promuovendo rigore, trasparenza e migliori pratiche di gestione. Inoltre, è di vitale importanza il contributo che l'università deve offrire alle attività di formazione e apprendimento permanente a livello qualificato, rivolte al settore privato, ai professionisti, alla pubblica amministrazione e ai lavoratori in cerca di migliore qualificazione. Alcune innovazioni importanti sono già in corso quali: (i) l'agenzia di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR); (ii) il nuovo sistema di reclutamento dei ricercatori nell'Università e negli Enti di ricerca; (iii) il riassetto del finanziamento della ricerca scientifica che comprende il Piano nazionale della ricerca 2008-2010; (iv) il Fondo unificato (First); (v) una politica concertata con i Ministeri per lo Sviluppo Economico e per l'Innovazione per il Fondo competitività Industria 2015; (vi) le iniziative CIPE; (vii) (viii) gli accordi-quadro con le Regioni; (ix) il riordino degli Enti di ricerca; (x) la revisione dei tre cicli di studio universitari in coerenza con lo spazio europeo della formazione superiore. Altre innovazioni sono necessarie riguardo alle risorse umane e al sistema di governo delle Università e degli Enti, nel quadro delle compatibilità finanziarie. Occorre, inoltre, valorizzare tutto il settore dell'alta formazione artistica e musicale, contestualmente alla prima attuazione della riforma del 1999. Si tratta di un'area strategica per la promozione di aspetti peculiari della tradizione e della vocazione nazionale, e per la formazione di talenti in grado di innovare la produzione artistica del Paese. Sono necessari, dunque, nuovi investimenti pubblici e soprattutto privati, ma anche manovre sul versante fiscale e normativo che saranno definiti in futuro. Il quadro europeo potenzialmente favorevole, con il varo del VII Programma Quadro (PQ), richiede di

migliorare la capacità della ricerca italiana di attingere alle risorse dell'Unione Europea (l'Italia è un contributore netto). Compatibilmente con le disponibilità di bilancio, le risorse andranno destinate a grandi programmi settoriali per le reti, le risorse umane, la ricerca industriale, gli accordi con le Regioni. Coerentemente col VII PQ, andrà predisposto un piano di grandi infrastrutture di ricerca nazionali di rango europeo che sostenga il rilancio tecnologico e di aggiornamento della ricerca e della formazione alla ricerca del Paese. È necessario, d'altra parte, che gli incentivi per la ricerca delle imprese non siano generici bensì subordinati a fatti accertabili al fine di dare un impulso all'innovazione. Inoltre, occorre potenziare le risorse necessarie a sostenere il diritto allo studio, nei limiti delle compatibilità finanziarie, attraverso borse di studio, esenzioni da tasse e contributi, prestiti d'onore e altre agevolazioni; offerta di nuove residenze universitarie. Al contempo, si ritiene importante favorire i processi di internazionalizzazione della nostra università, in particolare l'alta formazione artistica e musicale, in linea con l'attuazione della riforma del 1999 che ha avvicinato le Accademie e i Conservatori all'area universitaria. Si tratta di un'area strategica per la promozione di aspetti peculiari della tradizione culturale del Paese. Il potenziamento del sistema universitario e della ricerca e il sostegno alla sua internazionalizzazione deve essere inserito, al pari degli altri settori della Pubblica Amministrazione, all'interno dell'azione volta a una maggiore efficacia ed efficienza della spesa. Una seria politica di rilancio dell'Università e della Ricerca deve quindi attuarsi anche tramite misure rigorose finanziate con le risorse reperite attraverso l'esercizio dello 'spendere meglio'. Per quanto riguarda specificamente i settori ad elevato tasso di innovazione tecnologica, il Governo, attraverso le proprie politiche di investimento, intende privilegiare le misure idonee a colmare il divario nei confronti delle economie più dinamiche, incidendo in particolare sui fattori che possono promuovere un più elevato tasso di innovazione del sistema produttivo teso al recupero di competitività e produttività del sistema stesso, attraverso il sostegno delle attività di ricerca, sviluppo e produzione dei settori ad alta tecnologia e utilizzo di tecnologie digitali, in particolare quelli aerospaziale, dell'elettronica e cantieristico connessi anche alla sicurezza nazionale. Una particolare attenzione dovrà essere posta al processo di ristrutturazione e di potenziamento della efficienza delle strutture di supporto industriale e logistico della difesa.

<sup>14</sup> ***Più in dettaglio, in Italia il Governo finanzia circa la metà della spesa complessiva in R&S, a fronte del 30 per cento negli Stati Uniti e del 10 per cento in Giappone. In Italia l'industria finanzia il 43 per cento della spesa in R&S a fronte del 64 per cento circa negli Stati Uniti e del 75 per cento in Giappone (dati prevalentemente di fonte OCSE).***

<sup>15</sup> ***In Italia, ci sono attualmente 2,9 ricercatori ogni 1000 occupati, a fronte dei circa 6 nella Unione Europea e 7 nei paesi OCSE.***

<sup>16</sup> ***Sul complesso della spesa in R&S finanziata dal Governo (circa la metà di quella complessiva), la quota finanziata dalle Università raggiunge il 67 per cento circa (Indagine ISTAT, 'La ricerca e sviluppo in Italia nel periodo 2001-5').***